

il manifesto

JEAN-PAUL SARTRE

Se pensare è rivoluzionario

«Critica della ragione dialettica», per il Saggiatore con la postfazione di Raoul Kirchmayr

CLAUDIO TOGNONATO

■ Nel 1960 Jean-Paul Sartre, che nel 1943 aveva pubblicato *L'Essere e il Nulla* generando un'offensiva esistenzialista sulla Francia e l'Europa, irrompe di nuovo in scena con i due volumi della *Critica della ragione dialettica* (CRD), ora in una nuova edizione con postfazione di Raoul Kirchmayr (il Saggiatore, traduzione di Paolo Caruso, pp. 490, euro 40). Due momenti e due opere diverse, distanti tra di loro, che segnano un percorso di cambiamento, un'evoluzione del suo pensiero.

Quando il primo Sartre nel dopoguerra risponde con *L'Essere e il Nulla* all'Essere e tempo di Martin Heidegger il suo esistenzialismo ateo rimane prevalentemente nel mondo delle idee, si mantiene dentro la filosofia classica. Invece, come osserva Simone de Beauvoir, Sartre da giovane è alla ricerca di una filosofia diversa, concreta, reale, vissuta, in breve, una filosofia esistente. Per superare e contestare Heidegger occorre però segnare il territorio, erigere una pietra miliare e dare vita ad un altro esistenzialismo.

SARTRE fonda la sua ontologia sulla nozione di libertà, l'unica e sola caratteristica che contraddistingue la nostra specie. L'essere umano è sempre da fare, da inventare, ha un vuoto davanti a sé che vuole riempire. Dirà che l'individuo è condannato ad essere libero, non può non scegliere, non può tirarsi fuori, è già dentro il mondo e non ha scampo: rimandare la scelta sarebbe pure scegliere di rimandare. Considera il soggetto, che è sempre *en situation*, immerso nel contesto in cui si trova e condizionato dagli Altri, rimane comunque libero. È descritto co-

me un *essere-nel-mondo*, del mondo, circondato da altre libertà che come lui scelgono. La libertà esiste in uno spazio e un tempo che la relativizzano. Non solo, l'agire umano innalza muri, barriere e divieti, poi ne diventa vittima, rimane prigioniero e infine cerca di abbattere limiti e costrizioni.

Se nel primo periodo parla della libertà, della responsabilità, dell'Altro e della malafede, il successivo è segnato dall'avvicinamento al marxismo, alla sociologia e alla Storia. Con la *Critica della ragione dialettica* (CRD) andrà oltre, dirà con Marx, che gli strumenti modificano il modo di agire, di pensare, di organizzare e quindi trasformano anche i rapporti con gli Altri e con se stesso. «Marx considera l'evoluzione della società come un processo naturale retto da leggi che non dipendono dalla volontà, dalla coscienza o dalle intenzioni degli uomini ma che, anzi, la determinano». Il materialismo storico stabilisce la base che accomuna gli sfruttati e poi propone di unirsi per rovesciare il dominio.

Sartre spiega che l'essere umano fa la storia nello stesso movimento dialettico in cui è costituito da essa. La nostra specie si caratterizza per il superamento, per ciò che riesce a fare di ciò che lo si è reso. La libertà non può «esistere» che come una libertà limitata. Tutti i condizionamenti esterni sono interiorizzati, tradotti e interpretati per tentare di elaborare una risposta ad essi.

Ogni volta si produce un movimento dialettico, dirà Sartre, che va dall'oggettività esterna della situazione materiale che ci costituisce, alla risposta anche lei oggettiva ed esterna che elaboriamo dopo aver attraver-

sato le condizioni che la limitano e la rendono possibile.

PRENDE POSIZIONE e dichiara «il marxismo come l'insuperabile filosofia del nostro tempo». E poi definisce l'esistenzialismo come un ambito interno al marxismo, come l'ideologia che lo affianca con il suo «metodo comprensivo». La *Critica della ragione dialettica* inizia proprio con *Questioni di metodo*, uno scrit-

to autonomo e indipendente ma centrale, che ha l'obiettivo di offrire al materialismo storico una teoria della conoscenza. Dirà che «tutto lo sforzo di quest'opera è indirizzato a produrre qualche considerazione metodologica». I due volumi, quasi un migliaio di pagine, non si esauriscono però, nella proposta metodologica e presentano un insieme articolato e coerente di strumenti per pensare il reale e renderlo più umano.

Sartre non vuole che le scienze sociali con le sue categorie, logiche e definizioni, costituiscano una gabbia, un limite alle infinite possibilità dell'umano. Vuole una filosofia in movimento in grado di andare oltre le costrizioni della materia per costruire nuovi ambiti di libertà plurale. La forza motrice che accomuna le diverse tematiche del suo lavoro è la tensione dialettica che cerca di articolare il movimento. Capire l'andare verso, il processo, il divenire se stessi, comprendere come l'essere umano trasforma, «supera conservando e conserva superando» tutto quanto gli arriva, lo chiamerà il *dépasser*. Non parla di un reale chiuso, definito, comodo, dirà che: «è proprio di ogni ricerca essere indefinita. Definirla e nominarla significa considerarla conclusa».

Oltre al metodo progressivo-regressivo, che introduce

il manifesto

Questioni di metodo, e la critica al marxismo sclerotizzato, Sartre presenterà una serie di categorie, molte di esse archiviate o dimenticate per il sopraggiungere negli anni '60 dello strutturalismo. Strumenti che racchiudono una ricchezza ancora poco impiegata e sicuramente di grande attualità per comprendere la complessità del nostro mondo. Prendiamo come esempio il pratico-inerte, con cui cerca di descrivere le «cose umane», le creazioni, gli oggetti che sono stati inventati, i dispositivi che dalla loro passività esprimono «indicazioni mute». La locuzione pratico-inerte, apparentemente un ossimoro, è composta da due termini legati dalla tensione di un'opposizione intrinseca: da una parte il fare, l'azione, la *praxis*, la vitalità che esprime il soggetto; dall'altra l'inoperosità, l'immobilità, la pesantezza della materia.

Dirà che «l'essere umano superando la propria condizione materiale si oggettiva nella materia mediante il lavoro». Trasforma l'inorganico in oggetti umani, attribuisce un significato, un senso, un ordine al reale e lo fa rientrare come realtà condivisa. Questi oggetti diventano materia stregata, reificata, perché la loro presenza inerte condiziona certamente il nostro agire. La libertà del primo Sartre si trova ora immersa in una jungla di oggetti umani, materia lavorata che, anche se inoperosa e indolente, chiede di essere assecondata.

Insieme alle categorie che abbiamo nominato, la *Critica della ragione dialettica* offre tante altre, come: il gruppo in fusione, il giuramento, la serie, la serialità, il collettivo, la dialettica del *dépasser*, la costituzione-personalizzazione, il circuito dell'ipseità, il vissuto, la totalizzazione-detotalizzata, la prassi deviata, la controfinalità, l'universale-singolare, la penuria, l'alienazione, ecc.

NON SI TRATTA DI UN ELENCO, ma di un insieme coordinato di strumenti attraverso i quali si propone di capire come il vissuto, in cui si cristallizza l'esistente, esprime e condensa l'universo di appartenenza. Unità e diversità si saldano nell'agire e si

arricchiscono nel tentativo di dare voce «all'umanesimo dell'anti-umanesimo» che propone. L'attualità di Sartre risiede soprattutto nel non dare soluzioni, non offrire comode conclusioni, ma pensare un sistema compatto di strumenti. Poi ci lascia, ci abbandona e dice: trovate voi la strada, perché pensare è rivoluzionario.

La riedizione dell'opera, uscita per Gallimard nel 1960, accoglie il saggio «Questioni di metodo»

*Afferma con Marx
che gli strumenti
modificano il modo
di agire, di speculare,
di organizzare e quindi
mutano anche i rapporti
con gli altri e con sé stessi*



Jean-Paul Sartre foto Getty Images